

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 04.07.2012



## RIFORMA MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	04/07/12	P. 21	Alla prova della partita Iva non basta l'iscrizione all'Albo	Enzo De Fusco	1
Sole 24 Ore	04/07/12	P. 21	Gli Ordini: valgono le attività tipiche	Matteo Prioschi	2

## POLIZZE PROFESSIONALI

Mondo	06/07/12	P. 71	Percorso a ostacoli in direzione polizza		3
-------	----------	-------	--	--	---

## VALUTATORI TERREMOTI

Mondo	06/07/12	P. 66	Cineas, il pericolo è il mio mestiere	Gaia Fiertler	5
-------	----------	-------	---------------------------------------	---------------	---

## RISCHIO SISMICO

Corriere Della Sera	04/07/12	P. 41	Irresponsabili sotto il vulcano	Gian Antonio Stella	7
---------------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------	---

## TARIFFE SERVIZI PUBBLICI

Corriere Della Sera	04/07/12	P. 2	Il premier: tariffe più alte soltanto a chi investe		8
---------------------	----------	------	---	--	---

## ICT

Sole 24 Ore	04/07/12	P. 23	Le licenze software usate libere di essere rivendute	Alessandro Longo	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## AUTORITÀ VIGILANZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	04/07/12	P. 23	Risparmiare anche sui contratti	Simonetta Scarane	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	----

## STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	04/07/12	P. 32	Gerico, serve coerenza economica	Andrea Bongi	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	----

## RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Corriere Della Sera	04/07/12	P. 20	Più posti disponibili che chirurghi	Simona Ravizza	12
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	04/07/12	P. 23	Avvocati specialisti con regole fai-da-te	Patrizia Maciocchi	13
-------------	----------	-------	---	--------------------	----

Professioni. L'impatto delle modifiche

# Alla prova della partita Iva non basta l'iscrizione all'Albo

Enzo De Fusco

Se l'attività svolta dal professionista iscritto all'Albo non è "riservata" dalla legge potrebbe scattare, al verificarsi delle nuove condizioni fissate dalla riforma, una presunzione di lavoro subordinato. È questa un'importante conseguenza per il mondo professionale che emerge dalla lettura dell'articolo 1, commi 26 e 27, della legge 92/2012.

Nel quadro di rivisitazione della flessibilità in entrata particolare attenzione del legislatore è stata riservata ai professionisti iscritti ad un **Ordine professionale**. In via generale, la riforma ha l'obiettivo di regolamentare i rapporti di lavoro autonomo con soggetti titolari di partita Iva che collaborano in regime di "dipendenza economica".

La **dipendenza economica** si realizza al verificarsi di almeno due delle seguenti condizioni:

a) la collaborazione abbia una durata complessivamente superiore ad almeno 8 mesi

## PRESUNZIONE

Se la prestazione esercitata non è ricompresa tra le riserve potrebbe scattare l'indice di subordinazione

nell'arco dell'anno solare;

b) il corrispettivo derivante da tale collaborazione, anche se fatturato a più soggetti riconducibili al medesimo centro d'imputazione di interessi, costituisca più dell'80% dei corrispettivi complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco dello stesso anno solare;

c) il collaboratore disponga di una postazione fissa di lavoro presso una delle sedi del committente.

Quindi, è sufficiente che il contratto di lavoro di lavoro autonomo abbia una durata superiore a 8 mesi e il compenso rappresenti almeno l'80% dei corri-

spettivi percepiti dal collaboratore, per far scattare una serie di presunzioni di legge che portano il rapporto ad essere qualificato quasi certamente come lavoro subordinato (salvo prova contraria). Proprio qui nasce il problema dei professionisti iscritti ad un Ordine professionale con riferimento ai quali nel testo di riforma sono presenti due norme: l'articolo 1 comma 27 della legge 92/2012 e l'articolo 69 bis, comma 3, del Dlgs 276/2003 così come è stato introdotto dall'articolo 1, comma 26 della legge 92/2012.

L'articolo 69 bis, comma 3, prevede un'ipotesi di esclusione dei professionisti dalle nuove disposizioni. Tuttavia, l'esclusione riguarda solo le prestazioni lavorative svolte nell'esercizio di attività professionali «per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione ad un ordine professionale». Tutte le altre attività che l'or-

dinamento non considera "riservate", almeno sul piano letterale sembrerebbero essere ricomprese nel campo di applicazione della norma.

Va infatti osservato che la pluralità e la diversità delle professioni italiane non consente agevolmente di individuare quali attività possano essere considerate riservate dalla legge e quali invece, tali attività sono considerate tipiche per l'ordinamento e strettamente affini e connesse con le attività riservate; la conseguenza potrebbe essere un rilevante contenzioso.

L'esclusione riguarda anche altri professionisti non iscritti ad un Ordine professionale bensì in appositi registri, albi, ruoli o elenchi professionali qualificati, che saranno oggetto di ricognizione con un decreto del Lavoro, da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della riforma (in questo caso rileva

l'iscrizione e non l'attività).

Con un'ulteriore disposizione di interpretazione autentica (articolo 1, comma 27 della legge 92/2012) è stato chiarito in modo molto restrittivo anche l'ambito di applicazione delle attività professionali svolto con il lavoro a progetto. In particolare, la norma che esclude dal campo di applicazione del lavoro a progetto i professionisti, si interpreta nel senso che tale esclusione «riguarda le sole collaborazioni coordinate e continuative il cui contenuto concreto sia riconducibile alle attività professionali intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali. In caso contrario, l'iscrizione del collaboratore ad albi professionali non è circostanza idonea di per sé a determinare l'esclusione dal campo di applicazione del suddetto capo I del titolo VII».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni. La lettura delle categorie

# Gli Ordini: valgono le attività tipiche

**Matteo Prioschi**

Che la norma si presti a difficili interpretazioni gli Ordini professionali non lo negano. Governo e Parlamento avrebbero potuto prestare maggiore attenzione alle conseguenze delle nuove disposizioni riguardanti l'abuso dell'utilizzo delle partite Iva. Così com'è, la legge lascia aperta la possibilità che un professionista iscritto all'Ordine possa svolgere sia attività passibili di inquadramento come attività subordinata che attività da vero e proprio libero professionista.

«Anche se è una norma appena emanata - osserva Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - sarebbe opportuno un intervento di semplificazione a questo riguardo, tanto più che in alcuni casi le norme che regolano gli Ordini risalgono a diversi anni fa e l'elenco delle attività riservate e tipiche non è stato aggiornato». Però, nel frattempo, secondo Calderone la legge contiene elementi che tutelano comunque gli iscritti all'Ordine nel momento in cui prevede l'esclusio-

ducibile alla fattispecie indicata dalla legge». Ciò non toglie che secondo la presidente ci saranno molti contenziosi.

«Il punto effettivamente si presta a interpretazioni problematiche - afferma Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - in relazione alle attività cosiddette non riservate. Però è vero che di recente la Corte di cassazione a sezioni penali unite ha evidenziato che le attività caratteristiche della professione, ancorché non esclusive, possono essere svolte con l'apparenza della qualifica di commercialista solo ed esclusivamente dagli iscritti all'albo. In pratica se svolgo l'attività di consulenza e assistenza tributaria di per sé non esclusiva ma qualificandomi come dottore commercialista, nella sostanza esercito un'attività in termini tali per cui



**Consulenti.** Marina Calderone



**Commercialisti.** Claudio Siciliotti

l'iscrizione all'albo è obbligatoria e questo potrebbe risolvere i dubbi interpretativi che il non felicissimo disposto normativo lascia aperti».

Non ci saranno grandi difficoltà secondo Bruno Piacci, coordinatore della commissione lavoro del Consiglio nazionale forense: «L'attività di consulenza svolta da un soggetto abilitato alla professione che svolga la stessa in uno studio legale e dunque con il rispetto della "normalità" dei canoni dello svolgimento della professione, non credo possa rientrare in tale previsione, anche perché se è vero che la consulenza non è oggetto di riserva legale, è altrettanto vero che rientra nelle attività normalmente svolte dagli iscritti all'albo di avvocato con automatica incompatibilità con un rapporto di lavoro subordinato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GARANZIE

Calderone: «Assicurata la nostra specificità in relazione alle competenze»  
Siciliotti: «Va tenuta presente la lezione della Cassazione»

ne per attività connotate da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi. «Un iscritto a un Ordine professionale è in possesso di competenze di grado elevato. Il nostro è un percorso di altissimo profilo ricon-





## DOSSIER

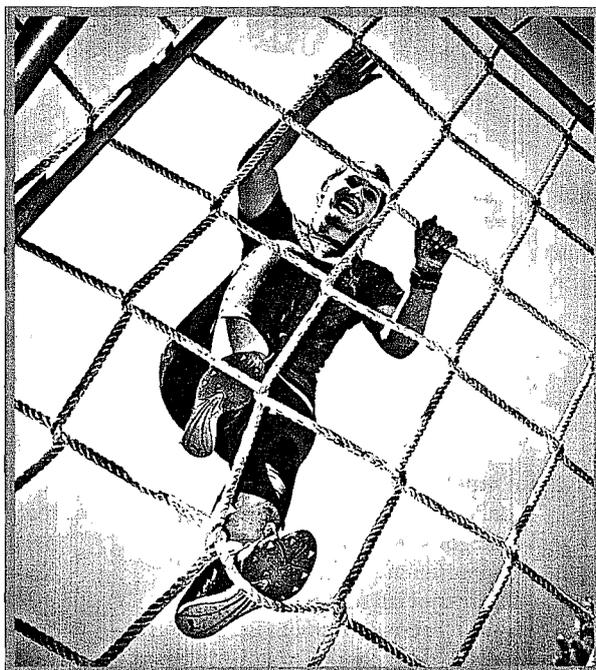
### ASSICURAZIONI PROFESSIONALI

Ordini e categorie al lavoro, in agosto scatta l'obbligo di assicurarsi

# Percorso a ostacoli in direzione polizza

**Coinvolti  
2 milioni  
tra cui architetti,  
ingegneri,  
avvocati, notai, medici,  
consulenti del lavoro,  
commercialisti,  
geologi, agenti  
immobiliari**

**S**ono circa 2 milioni i professionisti che saranno obbligati a stipulare una polizza per i danni derivanti dall'attività professionale. La stima viene dall'Ania, l'associazione nazionale delle assicurazioni presieduta da Aldo Minucci, in attesa che il ministro della Giustizia, Paola Severino, presenti al Consiglio dei ministri il Dpr sulla riforma delle professioni contenente anche la questione della copertura assicurativa. Avvocati, medici, ingegneri, architetti, ragionieri, notai: per il momento la polizza è obbligatoria solo per le professioni ordinistiche (come stabilito dal decreto legge 138 del 2011 convertito nella legge 148/2011), ma in futuro potrebbero essere coinvolti anche altri profili come, per esempio, i consulenti finanziari. Per le compagnie assicurative sta per aprirsi un mercato enorme e per i professionisti una nuova epoca in cui dovranno sopportare un costo in più, proprio in un momento di crisi economica.



**A seconda del ruolo e delle condizioni, professionisti iscritti allo stesso Albo sono soggetti a rischi diversi. Resta irrisolto il nodo dei costi**

#### CORSA ALLE CONVENZIONI

È per questo che diversi Ordini professionali e casse previdenziali stanno sottoscrivendo accordi quadro con broker assicurativi per garantire ai propri iscritti l'accesso a polizze a costi contenuti. È quanto ha appena fatto l'Inarcassa (ingegneri e architetti) con Willis, gruppo mondiale del brokeraggio (presente in 120 Paesi) che è intermediario



▲ Paola Severino

dei Lloyd's di Londra proprio per il settore delle professioni. Ed è quanto sta cercando di fare il Consiglio nazionale forense che, come spiega il tesoriere Luca Del Paggio, «ha bandito una gara pubblica per individuare un broker che possa dare un supporto nell'individuazione della polizza tipo che risponde meglio allo spirito della legge e nella definizione delle formule contrattuali di particolare

convenienza per tutti gli avvocati». I commercialisti, invece, ci hanno pensato già nel 2010 a dotarsi di strumenti di copertura, attraverso un bando che è stato vinto dall'Ati capeggiata da Aon e costituita da Biver Broker, Banchemo Costa e Akros. «Attualmente su 113 mila iscritti gli assicurati rappresentano circa il 15%», spiega Massimo Mellacina, consigliere dell'Ordine dei dottori commercialisti, «ma negli ultimi mesi abbiamo registrato un'impennata di richieste. Va ricordato che l'obbligo di legge sulla copertura assicurativa cade sui singoli professionisti e non sugli Ordini, che possono solo svolgere un ruolo di supporto attraverso accordi e convenzioni».

Mellacina sottolinea che i premi sono molto variabili a seconda del tipo di rischio che viene coperto poiché «non si possono mettere sullo stesso piano un professionista che opera in un Caf e il sindaco di una società». Quella della differenziazione del rischio nell'ambito della stessa

professione è, infatti, uno dei temi caldi.

#### LACUNE NELLA NORMATIVA

Come spiega Roberto Manzato, direttore danni non auto e vita dell'Ania, «la normativa non definisce il massimale idoneo e le condizioni di copertura che, presumibilmente, verranno disciplinati nel provvedimento che attua la delega per il riordino, atteso entro il prossimo 13 agosto. In questo momento siamo in attesa di esaminare tale testo, che dovrebbe approdare in

## ASSICURAZIONI PROFESSIONALI

questi giorni al Consiglio dei ministri, sperando che fornisca una regolamentazione più dettagliata ed eviti che tutte le disposizioni degli ordini professionali in conflitto con i principi della delega vengano considerate soppresse». Non è ancora chiaro, infatti, se al Dpr sulla riforma delle professioni seguirà un regolamento attuativo per chiarire le questioni più tecniche e complesse come quella della polizza obbligatoria. Andrea Bonechi, delegato dei commercialisti al Cup (Comitato unitario delle professioni), non esita a polemizzare «sull'assenza di confronto con il governo». Bonechi spiega che in un primo momento erano stati assicurati incontri periodici tra tecnici del governo e rappresentanti delle professioni per colmare alcune lacune normative. «Ma non ci è stata data questa possibilità. E oggi nella bozza del decreto in circolazione troviamo alcune definizioni che ci sembrano divergere dalla legge 138/2011. Per esempio, nella normativa si parla di convenzioni a favore degli iscritti, nel Dpr si fa riferimento a convenzioni collettive. Potrebbe esserci una grossa differenza». Nel primo caso, infatti, gli Ordini professionali avrebbero solo il compito, come stanno facendo, di promuovere accordi con le compagnie, nel secondo, invece, gli

### Clausole Limiti e condizioni da verificare

## Occhio a questi punti chiave

### FRANCHIGIA

È il risarcimento diretto da parte dell'assicurato per le somme inferiori a un limite prestabilito. Occorre fare molta attenzione nello stabilire questa soglia

### RETROATTIVITÀ

Le polizze Claims made si attivano solo alla richiesta di risarcimento, quindi solo se l'errore viene scoperto, se il danno è stato effettivamente causato e se il cliente decide di perseguire il professionista

### ULTRATTIVITÀ

Il professionista può negoziare una ultrattività della polizza che copra anche dal rischio di risarcimenti richiesti alcuni anni dopo la scadenza. Non tutte le compagnie sono disposte a concedere questa clausola

### MASSIMALE

L'importo massimo coperto dalla polizza dovrebbe consentire al professionista assicurato di non mettere a rischio le proprie risorse finanziarie. Il professionista deve quindi valutare l'entità del massimale da inserire nella polizza, considerando che la somma ha un impatto diretto sull'importo del premio e che, di norma, è calibrata in funzione della previsione di una franchigia

Ordini sarebbero i soggetti sottoscrittori delle polizze, come avviene già per la categoria dei notai che, però, è rappresentata da un numero di professionisti molto ristretto (circa 5 mila). Secondo Daniela Bernuzzi Bassi, presidente e amministratore delegato di Assita, il primo broker italiano specializzato (sin dal 1981) in polizze di

rc per i professionisti, «in assenza di regole chiare sugli elementi essenziali del contratto assicurativo c'è il rischio che molte polizze professionali saranno inefficaci sotto il profilo della reale copertura dei rischi. E questo vanificherebbe lo spirito della legge». La numero uno di Assita spiega anche che un

Broker Il Consiglio nazionale della categoria interviene direttamente nel contratto

## Per i notai non è una novità

Saranno **Banchero Costa Insurance** e **Aon** i broker assicurativi del Consiglio nazionale del notariato per il triennio 2013-2016. I due operatori supporteranno il Consiglio, che in questo caso interviene in prima persona nel contratto in virtù di un obbligo di copertura che i notai hanno già da anni, nella scelta delle compagnie che forniranno le polizze assicurative. Banchero Costa è già da sei anni broker del notariato, forte dell'esperienza maturata nei prodotti per rc nei settori navale e dei trasporti, nell'industria e poi in varie categorie professionali (commercialisti, per esempio). «Nel caso dei notai è possibile determinare e gestire l'esborso per una copertura di base, lasciando libero ogni singolo professionista di sottoscrivere

livelli protettivi più elevati in funzione delle dimensioni dello studio professionale», spiega Giacomo Madia, presidente di Banchero Costa Insurance Broker, il quale ricorda come anche gli stessi broker siano obbligati (legge 792/1984) a coprirsi dai rischi dell'attività svolta con una polizza assicurativa e attraverso l'adesione a un fondo di garanzia ad hoc. «In diversi ambiti professionali è già avvertito da anni l'obbligo deontologico di assicurarsi, ma è indubbio che la legge abbia enfatizzato la richiesta di protezione e di conseguenza la necessità da parte di associazioni e Ordini professionali di stabilire parametri consoni al rischio e ottenere condizioni di economicità del premio», conclude Madia.

M.M.



Professioni I corsi per i valutatori di terremoti e catastrofi

## Cineas, il pericolo è il mio mestiere

**S**ono di nuovo in missione, mandati in Emilia a calcolare i danni provocati dal terremoto per conto delle compagnie di assicurazione. È la task-force degli esperti in valutazione dei danni da evento sismico:

da associazioni peritali.

Il certificatore dei danni da sisma ha competenze sulla misurazione dei terremoti, sulla relazione tra severità dell'evento e danni attesi e sui diversi

**La capacità di stimare i danni è una attività sempre più richiesta dalle assicurazioni. Ma anche in azienda**

800 periti che si sono specializzati nell'ultimo decennio grazie un progetto della Protezione Civile insieme con Cineas, il consorzio universitario per lo studio e la formazione sulla gestione del rischio. Alcuni di questi, oltre 220, fino a dicembre saranno impegnati a controllare le ultime domande di risarcimento del terremoto del 2009 in Abruzzo (circa 1.800, arrivate in un secondo momento). E nuovo lavoro potrebbe arrivare per loro in Emilia, con un nuovo incarico da parte del governo. Con le verifiche di congruità economica delle richieste di contributo per i danni alle abitazioni (17 mila), infatti, lo Stato ha risparmiato 272 milioni di euro sul miliardo e 300 milioni di euro di richiesta, a fronte di 5,8 milioni di euro di spesa. Ma quanti periti serviranno questa volta? «Sul fronte del governo, se ripeterà l'esperienza non ne serviranno più di quanti impiegati da noi nel Progetto Abruzzo, anche se dovessero adottare la verifica sul posto e non informatizzata come la nostra, perché questo terremoto ha provocato meno danni alle abitazioni e più a imprese e capannoni, che in genere sono assicurati», precisa **Adolfo Bertani** (a fianco), presidente Cineas, co-fondato nel 1987 dal Politecnico di Milano, da compagnie assicurative e

effetti a seconda del tipo di costruzione, se in muratura o in calcestruzzo armato. Inoltre, considera il ruolo delle concause e l'influenza di danni pregressi, distinguendo tra quelli provocati dall'evento straordinario e quelli dovuti ad altro. In pratica, il perito deve saper valutare la corrispondenza tra quanto richiesto dall'assicurato o dal cittadino (a seconda del committente) e l'effettiva necessità di certi interventi, l'uso di certi materiali piuttosto che altri e i preventivi rispetto a dei prezzi adottati a livello regionale e alla conformità alle norme antisismiche. Per la complessità della valutazione, nel Progetto Abruzzo per le pratiche E, quelle con danni strutturali alle case (7 mila su 17 mila pratiche analizzate finora), sono stati coinvolti un centinaio di

ingegneri civili strutturali. Lo stesso grado di specializzazione è stato necessario per il presidio in loco, all'Aquila, che ha riesaminato le pratiche rigettate dai periti (circa 2 mila su 17 mila). La figura del perito incendio e altri danni (non Rc auto) è infatti sempre più spesso laureato e si sta specializzando su sinistri per così dire «nuovi», come l'informatico e il fotovoltaico, ma anche frane, alluvioni, sisma e sinistro marittimo. Nella





Quanto costa il disastro?  
Vigili del fuoco in azione  
dopo il terremoto in Emilia

logica della standardizzazione e informatizzazione della gestione di danni semplici, infatti, il perito viene interpellato invece per i casi più complessi e particolari. A fronte quindi di una certa crisi della funzione, si stanno aprendo nuovi spazi per interventi più specifici. Riuniti in cinque diverse associazioni di categoria, partner del consorzio Cineas, sono circa un migliaio e in genere per i sinistri «property», che includono anche i terremoti, hanno un compenso calcolato con una percentuale da applicare

rischio sismico, non solo sui danni. «Il nostro obiettivo è formare un perito a tutto tondo, in grado di valutare anche il livello di rischio e non solo i danni ex post», aggiunge Bertani. In direzione di quello che fa il cosiddetto «risk manager», figura presente in vere e proprie strutture di risk management nelle banche (soprattutto dopo la crisi del 2008), nelle grandi e nelle medie imprese, e pressoché assente nelle pmì. «Spesso i nostri imprenditori non sanno neppure di essere seduti su delle polveriere», rincara Bertani. Per lo più

viene erroneamente assimilato al responsabile della sicurezza, che non ha una visione globale ma controlla solo il rispetto delle normative, o all'insurance manager, che interviene alla fine del processo nella negoziazione con l'assicurazione. Al contrario, il risk manager è una figura trasversale che individua, valuta e gestisce tutti i possibili rischi aziendali: strategici, operativi e finanziari. Quindi li sottopone all'ad o all'imprenditore perché decida se e quanto ridurre il livello di rischio. «È una figura molto delicata che dovrebbe riportare direttamente ai capi d'azienda, i quali si assumeranno con consapevolezza la responsabilità del grado di rischio aziendale», aggiunge il presidente Cineas. Il risk manager può essere un quadro che guadagna tra i 50 e gli 80 mila euro, mentre se dirigente e nelle strutture più complesse può arrivare anche a 180 mila. In dieci anni Cineas ne ha formati circa 1.300 con il master di otto mesi in Risk engineering (prossima edizione a ottobre). «Per il problema dei costi, le pmì potrebbero risolvere ricorrendo a dei consulenti esterni esperti in analisi del rischio o, quantomeno, specializzando il loro responsabile della sicurezza», concede Bertani. **Gaia Fiertler**

## Manager in crisi di adattabilità

Per non toppare il cambio ai vertici, la società di executive search Heidrick & Struggles ha messo a punto un modello di «assessment» (valutazione) per misurare integrazione e rendimento di top manager e talenti calati in nuovi contesti organizzativi. «La necessità di analizzare la capacità di adattamento, e quindi di performance, di un manager proveniente da altre realtà nasce da anni di evidenza sugli effetti negativi della combinazione di almeno tre fattori di rischio», racconta **Maurizio Panetti**, ad

Heidrick & Struggles Italia. In pratica, se su otto fattori di rischio, come l'industry, il Paese di provenienza, la posizione, il reale potere decisionale, la struttura e la cultura aziendale, anche solo tre non combaciano tra le due aziende, uno su due abbandona entro un anno e mezzo. Se si arriva a cinque elementi divergenti la percentuale di turn over sale all'80%. Da questa «moria» è nata l'esigenza di affrontare la selezione con un approccio più analitico. Così, con l'aiuto di Boris Groysberg, docente all'Università di Harvard, H&S ha sviluppato il

modello Fit & Stick (adatto e collegato), basato sui tre macrofattori di adattabilità, stabilità, compensation e 17 variabili da controllare. Il primo elemento riguarda la «portabilità» di fattori soggettivi e oggettivi, l'insieme di competenze che il candidato porta con sé, come la tipologia di società e strutture organizzative in cui ha operato e la specificità dei ruoli ricoperti. I fattori di stabilità, invece, ruotano attorno alle dinamiche di talent management, in pratica il modo di gestire attitudini e percorsi di carriera e il relativo clima di sfida dei due gruppi. Infine, i fattori economici riguardano l'attrattività

del pacchetto retributivo, come elemento di forza o debolezza nel contrastare offerte alternative. «Il ciclo di vita di un manager si sta accorciando nelle imprese, mentre le performance devono essere garantite subito. Per questo è importante evidenziare subito i punti critici da gestire», conclude Panetti. Esportato in Germania, in Italia il modello è stato appena sperimentato da Bosch su una ottantina di potenziali candidati. Potenziali, poiché il gruppo tedesco ha sempre privilegiato la crescita interna e solo ora inizia a guardare all'esterno, mettendo a confronto culture e organizzazioni diverse con rischi annessi. **G.F.**

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



## Irresponsabili sotto il vulcano

**E**vi si chiederà: voi dov'eravate? Il geologo Annibale Mottana, anziano luminare molto rispettato, il suo atto di accusa contro l'insipienza di chi nei decenni ha governato il territorio partenopeo lo ha lanciato giorni fa nel luogo e nell'occasione più solenne. All'Accademia dei Lincei, alla presenza del presidente Giorgio Napolitano. Parole pesantissime. Che meritano di essere riportate testuali: «I vulcani sono quasi l'emblema della geodiversità italiana. Lo Stromboli e l'Etna sono vulcani attivi e, a parte qualche sporadico fenomeno parossistico, non costituiscono un reale problema. Il Vesuvio e Vulcano, invece, sono vulcani quiescenti e costituiscono due problemi effettivi. Di Vulcano si sa abbastanza perché il cratere della Fossa è sotto monitoraggio costante, ma ciò non ne riduce la pericolosità: nel caso di un suo risveglio — in una data per ora imprevedibile — non ci sono vie di fuga nell'isola e l'evacuazione sarà la sola soluzione possibile».

Molto diverso, ha proseguito, «è il caso del Vesuvio, che è sottoposto a un monitoraggio meno stringente, avendo un regime perfettamente noto. Quando il Vesuvio deciderà di dare avvio al suo prossimo ciclo eruttivo, dopo quello durato tre secoli dal 1631 al 1944, comincerà con un'esplosione, non priva di un qualche preavviso, ma immensa e devastante. Il tempo che sarà allora a disposizione degli abitanti per evacuare la zona di pericolo è stato variamente stimato o in centinaia di secondi (pessimisticamente) oppure in ore (ottimisticamente)».



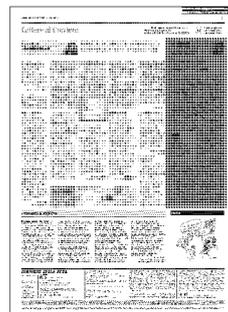
**L'allarme  
di Annibale  
Mottana  
all'Accademia  
dei Lincei**

Per capire: comunque meno degli undici giorni necessari a portar via tutti secondo l'ultimo piano di evacuazione. «In un caso o nell'altro», ha scandito lo scienziato convinto che nascondere le cose o scacciare scaramanticamente il pensiero non solo è inutile ma è suicida, «bisogna dire senza tanti eufemismi che il mezzo milione di persone che abitano le pendici del Vesuvio sarà destinato in gran parte a perire».

Ed ecco l'affondo: «Ci saranno ben più dei 3.000 morti del 1631, eppure non accadrà che il Vesuvio sia scomunicato, come avvenne allora su richiesta delle autorità vicereali spagnole! Viene piuttosto spontaneo domandarsi: di chi sarà la colpa di queste morti? Perché sono state costruite case in luoghi tanto pericolosi? Perché la rete stradale è insufficiente a evacuare tutti gli abitanti?».

Piaccia o non piaccia a chi si affida solo a san Gennaro, «saremo di fronte a un problema sociale immane e insolubile, a una situazione impensabile in un Paese civile. Come hanno operato e operano, dunque, gli amministratori attuali e come opereranno in futuro? Tacciono e lasciano correre, quando non deliberano deroghe dalle norme di sicurezza o addirittura chiedono illeciti condoni per chi ha costruito nelle zone di rispetto, fidando sul fatto che gli esperti — i vulcanologi e i geofisici — indicano che il serbatoio magmatico è profondo e per il momento ancora tranquillo...». Immaginiamo la reazione di tanti sindaci e assessori messi sotto accusa: «Uffa! Ancora a parlare di queste cose?». È esattamente questo il problema: il rifiuto di parlarne. Perché disturbare gli elettori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» La lettera Nella prima versione della bozza l'ipotesi di congelamento degli aumenti di luce e gas per il 2013

# Il premier: tariffe più alte soltanto a chi investe

## Passera: non si può intervenire con un blocco ma agganciare il costo agli impegni dei concessionari

ROMA — Il governo avvia il pressing sui concessionari dei servizi pubblici perché realizzino gli investimenti previsti dai contratti a fronte di un aumento delle tariffe. È stato il presidente del Consiglio in persona, Mario Monti, a prendere ieri carta e penna e scrivere a tutti i ministeri competenti, e alle autorità di settore, per sollecitarli a dare maggior rilievo proprio alla componente degli investimenti nella determinazione delle tariffe agli utenti. Un messaggio ben preciso ai concessionari di autostrade, aeroporti, reti ad alta tensione e metanodotti: va bene l'aumento dei prezzi per gli utenti, ma solo se giustificato da una spesa per il miglioramento del servizio.

Che è cosa ben diversa dal blocco per legge e per diciotto mesi di tutte le tariffe, apparso nella bozza del decreto sulla spending review smentita da Palazzo Chigi come «priva di fondamento» e che ieri mattina, dopo alcune indiscrezioni, ha fatto tremare in borsa società come Terna, Snam e Atlantia. «È chiaro che non si può intervenire con un blocco delle tariffe, che non avrebbe senso da nessun pun-

to di vista, né di mercato, né dei contratti, né del buon senso» ha spiegato ieri alla Camera il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, secondo il quale «altro è forzare i lavori dei concessionari: come Monti dice chiaramente nella lettera, se i concessionari si sono presi degli impegni, non possono trovare scuse per non onorarli. Dobbiamo accelerare i lavori che sono di loro competenza, se non d'obbligo, per impegni che si sono presi — ha concluso Passera — a fronte di un aumento delle tariffe».

Il governo, scrive Monti nella lettera, ritiene «necessario che, nell'ambito della discrezionalità attribuita dalla legge, gli organi di indirizzo e gli uffici tecnici competenti a stabilire le condizioni economiche per l'accesso a infrastrutture e reti e le tariffe per i servizi erogati tramite le medesime infrastrutture, verifichino in che modo i meccanismi di determinazione delle tariffe incentivino l'effettiva realizzazione degli investimenti da parte dei gestori».

«Nell'elaborazione delle formule che presiedono la regolazione tariffaria, nell'assoluta trasparenza del metodo, il fattore relativo allo sviluppo degli investimenti — scrive Monti — dovrebbe assumere un rilievo preminente, fermi restando gli altri elementi eventualmente previsti dalla legge. Con ciò — conclude Monti — il governo non intende impingere nel merito delle scelte tecniche dei vari organismi, ma limitarsi a indicare obiettivi e priorità delle politiche industriali che intende perseguire». La palla passa ora alle Authority: spetta a loro raccogliere il messaggio ed eventualmente rimettere mano ai meccanismi di determinazione delle tariffe sui servizi pubblici.

M. Sen.

**2.6**  
per cento L'aumento del gas scattato dal primo luglio, che si tradurrà in un costo aggiuntivo pari a 32 euro l'anno. Il prezzo dell'elettricità è salito dello 0,2%, pari a 1 euro in più l'anno



## Corte Ue. L'ex titolare non deve più utilizzarle

# Le licenze software usate libere di essere rivendute

**Alessandro Longo**

La Corte di giustizia Ue apre la strada al mercato dell'usato digitale. Gli acquirenti di licenze software possono rivenderle a terzi, a patto che rinuncino loro stessi a utilizzarle dopo la cessione. Viene quindi esteso alle licenze il principio che già vale per il supporto fisico di software (cd e i dvd), di cui è possibile legalmente rivendere l'originale usato.

La Corte si è espressa sul caso Oracle (multinazionale del software) contro l'azienda tedesca Usedsoft, arrivato alla Corte suprema federale, Germania. Oracle chiedeva di inibire una pratica di Usedsoft: i suoi clienti, non ancora in possesso del software Oracle, lo scaricano direttamente dopo aver acquistato una licenza "usata", dal sito internet di Oracle. I clienti che dispongono già di tale software possono poi acquistare, a titolo complementare, una licenza o una

quota della licenza per utenti supplementari.

La Corte Ue, investita dai colleghi tedeschi, ha stabilito che se il titolare dei diritti di un software vende la licenza online perde il diritto di distribuire quella singola copia, proprio come se vendesse il supporto fisico (è il «principio dell'esaurimento del diritto di distribuzione»). La perdita del diritto di distribuzione implica che gli acquirenti possono rivendere la copia o la licenza, anche se il contratto di licenza vieta una successiva cessione.

Non è però consentito scindere la licenza e venderla parzialmente. Cioè, per esempio, se si acquista una licenza che prevede fino a 25 utilizzatori (come nel caso dei software Oracle), non si può cedere parte di questi utilizzi a terzi e continuare a usare il prodotto. L'acquirente iniziale «è tenuto, al momento della rivendita, a rendere inutilizzabile la copia scaricata sul proprio computer»,

si legge in una nota della Corte.

«Da domani su e-Bay e sui siti di annunci di tutta Europa potremo imbatterci in offerte relative a licenze usate di software e videogame», commenta Guido Scorza, avvocato esperto di diritti digitali. «Sono due i passaggi della decisione destinati ad avere maggiore impatto sul mercato: la Corte chiarisce che una licenza di software a tempo indeterminato, nell'ambito o a margine della quale all'utente sia riconosciuto il diritto di scaricare una copia del programma, deve essere considerata, a tutti gli effetti, una vendita. Inoltre l'utente che ha acquistato software usato deve essere considerato un "legittimo acquirente". E quindi ha diritto di scaricarlo dal sito del produttore e/o del distributore». Secondo Fulvio Sarzana, avvocato esperto di questi temi «è un passo che costringe le norme del diritto d'autore a una maggiore flessibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'autorità di vigilanza sugli appalti presenta oggi la relazione 2011 alla camera

## Risparmiare anche sui contratti

### Santoro: meno contenziosi con la stazione unica appaltante

DI SIMONETTA SCARANE

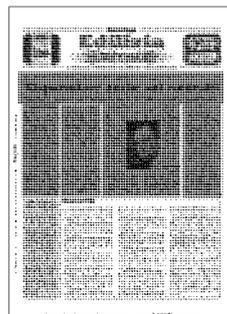
**L'**Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, presieduta da Sergio Santoro che oggi presenta alla camera la consueta relazione, edizione 2011, si ritaglia un ruolo nella revisione della spesa pubblica nel settore edilizia e appalti per le opere pubbliche. A cominciare dalla riduzione del contenzioso puntando sulla stazione unica appaltante. «Si può risparmiare molto, in particolare sul contenzioso relativo alle riserve, in particolare con la stazione unica appaltante», ha sostenuto Santoro, che in questo vedrebbe bene l'Authority quale organismo giudicante. Secondo Santoro si verifica spesso che l'appaltatore, più spesso se si aggiudica l'opera pubblica con un forte ribasso, utilizza le riserve come strumento per chiedere all'amministrazione pubblica ulteriori compensi in corso d'opera. E sta alla parte pubblica verificare la fondatezza della riserva. «C'è un sistema che prescinde dall'arbitrato e si fonda sull'accordo bonario», ha dichiarato il presidente dell'Authority, «le riserve vanno all'esame di organi creati dalle stazioni appaltanti. Come si potrebbe risparmiare? Risolvendo il contenzioso sulle riserve non con l'accordo bonario ma sottoponendolo a una struttura equidistante tra le parti, che potrebbe essere anche l'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici, purché questo non vada a ledere l'autonomia degli enti locali». «Ma», ha continuato Santoro, «un risparmio deriverebbe dall'istituzione della stazione unica appaltante, recente innovazione (obbligatoria per i comuni con meno di 5 mila abitanti) che contribuisce al risparmio di spesa perché diminuisce il rischio di errori e dunque dei contenziosi. Inoltre, la stazione unica appaltante costituisce un baluardo contro la criminalità e, insieme, un elemento di economicità della spesa, e lo dimostra il successo della Consip per l'abbassamento del costo delle forniture e servizi per la pubblica amministrazione». Inoltre, è da recepire la normativa europea che permette la suddivisione in lotti contro l'accentramento della stazione appaltante che finora ha penalizzato la piccola e media impresa.

L'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici è molto interessata alla revisione della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, per ridurre costi e sprechi nella pubblica amministrazione agendo attraverso i contratti. L'authority in questo settore si serve della banca dati dei contratti e dei contenziosi. Una parte della relazione che verrà presentata oggi si occupa della spesa pubblica relativa a infrastrutture e opere incompiute. Al riguardo, l'Authority ha rilevato che in materia di grandi infrastrutture e contraenti generali spesso si il soggetto privato che realizza l'opera tende a trasferire sul committente, e quindi sulla parte pubblica, il rischio, con la conseguenza di determinare l'aumento dei costi dell'opera. Un esempio? Santoro cita il caso della linea D della

metropolitana di Roma dove, ha detto, «è mancato il trasferimento del rischio all'operatore privato, scaricato, invece, sul committente, individuando maggiori difficoltà rispetto a quelle che si sarebbero dovute prevedere, difficoltà di carattere geologico e archeologico. L'allocation dei rischi è una questione importante», a detta di Santoro. «Questi rischi avrebbero dovuti essere previsti prima», ha sostenuto Santoro, «con i relativi costi, e la pubblica amministrazione avrebbe dovuto essere messa in guardia». Inoltre, spesso nelle concessioni di servizio, opere che vengono programmate sulla base di un piano economico e finanziario, questo viene redatto calcolando ricavi non adeguati dagli incassi relativi a ticket, per esempio, se si tratta di un'opera, come la metropolitana, che

serve alla mobilità urbana. Una decisione politica quella della determinazione del prezzo del biglietto, che è inferiore al prezzo necessario per la remunerazione del capitale necessario a realizzare l'infrastruttura. Con la conseguenza di rendere necessario un contributo maggiore da parte della pubblica amministrazione. Se i piani economico-finanziari fossero redatti diversamente, è il parere di Santoro, «indicando con chiarezza tutti gli elementi di spesa e la ripartizione dell'onore, non sarebbe necessario l'aggravio di spesa sulle casse pubbliche e andrebbe incontro alla necessità di contenimento dei costi». «Inoltre», ha aggiunto il presidente dell'Authority, «i costi di realizzazione di opere come la metropolitana di Roma e delle ferrovie urbane, sono eccessivi rispetto alla media europea». Secondo Santoro, «proprio la sicura possibilità di ripartire in maniera chiara l'onere tra parte pubblica e privata è stata una delle criticità, anzi del fallimento del project financing, prima della sua riforma, così come era sancito nella legge obiettivo».

© Riproduzione riservata



*Il risultato emerge da una analisi della serie storica degli esiti del software per gli studi di settore*

## Gerico, serve coerenza economica È il principale responso da valutare per essere in regola

DI ANDREA BONGI

In Gerico 2012 la coerenza economica è in pole position. Mai come quest'anno più che alla congruità e alla normalità economica i contribuenti dovranno guardare soprattutto ai responsi in termini di coerenza economica misurati dallo studio di settore sulla base sia dei vecchi indicatori che dei dieci di nuova generazione utili all'accesso al regime premiale della manovra Monti (dl 201/2011). L'anomalia a uno o più indicatori di coerenza presenti nella versione Gerico 2012 potrebbe infatti non soltanto inibire l'accesso ai benefici introdotti dall'articolo 10 del decreto legge n.201/2011 sopra ricordato, ma anche, e soprattutto, far accendere i riflettori sulla posizione del contribuente esponendolo a un rischio accertamento tramite l'utilizzo di strumenti diversi e più penetranti rispetto allo studio di settore. Tutto ciò soprattutto nel caso in cui l'anomalia misurata dall'indice di coerenza economica si manifesti con una certa frequenza, se non addirittura come una vera e propria costante, nell'esame di una serie storica di responsi del software Gerico. Le lettere di anomalia sul periodo d'imposta 2010 in arrivo proprio in questi giorni ai contribuenti italiani (si veda *ItaliaOggi* di ieri) sono una

vera e propria conferma in tal senso. Con esse il fisco segnala l'inserimento del contribuente in vere e proprie liste selettive, utili alla costruzione del quel famoso «rating» del rischio di evasione attraverso le quali gli uffici selezioneranno i contribuenti da sottoporre a controllo e le particolari metodologie applicabili. Il cambiamento di pelle degli studi di settore da strumento di accertamento di massa a strumento di selezione dei contribuenti passa proprio dai responsi del software Gerico in termini di coerenza economica. Per comprendere appieno il ragionamento sopra esposto formuliamo un semplice esempio concreto. Supponiamo che un contribuente, un libero professionista, risulti non coerente per il periodo d'imposta 2011 all'indice di coerenza «resa oraria per addetto». Il responso di tale indicatore resterà tale anche se il contribuente deciderà di adeguarsi alla non congruità dei suoi compensi dichiarati rispetto a quelli puntuali misurati da

Gerico 2012.

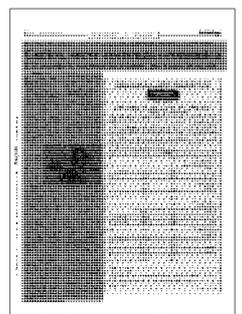
Supponiamo inoltre che il nostro libero professionista risulti non in linea con i parametri minimo e massimo dell'indice «resa oraria per addetto» anche nei due periodi d'imposta immediatamente precedenti al 2011. In una situazione come quella sopra descritta, ma allo stesso modo si porrebbe anche il contribuente che presenta anomalie negli indicatori relativi alla gestione del magazzino o dell'incidenza dei costi residuali, il rischio è quello di vedersi applicare il principio contenuto nella circolare n.8/e dell'aprile scorso sulla base del quale la selezione dei contribuenti a maggior rischio di evasione può essere effettuata proprio sulla base delle anomalie evidenziate dagli indicatori di coerenza economica segnaletici di possibili

infedeltà dei dati dichiarati.

Un rischio controllo dunque con privilegio, soprattutto per le attività professionali, delle indagini finanziarie vero e proprio spauracchio sbandierato dal fisco per far desistere i contribuenti dai comportamenti meno fiscalmente virtuosi.

Attenzione dunque ai responsi di coerenza economica offerti da Gerico 2012. Il loro esame attento e comparato nel tempo (almeno tre anni in linea) può consentire con sufficiente grado di attendibilità di far comprendere le principali criticità e i comportamenti da evitare o da non procrastinare. La funzione degli indici di coerenza economica e delle comunicazioni di anomalia che stanno arrivando in questi giorni stanno proprio a indicare il grado di rischio al quale il contribuente è esposto. Analizzando i responsi degli indici di coerenza su una serie storica di almeno tre esercizi, 2011 compreso, sarà possibile dunque comprendere quali sono i settori critici della gestione e dove e come il fisco potrebbe colpire. Una volta individuate tali anomalie restano solo due possibilità: comunicare le cause giustificative delle stesse, ammesso che ve ne siano, oppure modificare i propri comportamenti sanando così l'anomalia stessa.

—© Riproduzione riservata—



**Sanità** Alla Scuola di Milano, una delle più grandi d'Italia, la progressiva disaffezione dei neolaureati

# Più posti disponibili che chirurghi

## Per la prima volta non sono state tutte assegnate le borse di studio

MILANO — Nelle stanze nate nel 1915 per curare i feriti della Grande Guerra, al padiglione Zonda del Policlinico di Milano, è sempre stato un rincorrersi di medici neolaureati che non vedevano l'ora di imparare a prendere in mano il bisturi. Il problema della crisi di vocazioni semmai si sentiva altrove. Acqua passata. Ieri, per la prima volta, lì dov'è stato fatto un pezzo di storia della medicina italiana, il numero di giovani all'ingresso della Scuola di specializzazione in Chirurgia generale è risultato inferiore alle borse di studio a disposizione.

Più posti che aspiranti chirurghi. È una realtà con cui Milano non aveva mai fatto i conti prima d'ora. «Nella mia vita professionale non mi sarei proprio aspettato di trovarmi di fronte a una tale disaffezione al bisturi, tantomeno in una delle Scuole di specializzazione più importanti e grandi d'Italia — dice Giancarlo Roviario, 69 anni, alla guida della Scuola —. È una fuga provocata dallo stress che comporta l'attività chirurgica senza limiti né di orario né di festività, con ritmi di vita che sovente scardinano il ménage familiare. A ciò si aggiungono l'aumento delle denunce dei pazienti e l'esplosione dei costi per le assicurazioni contro gli errori medici».

Così il mito del chirurgo scompare sotto i colpi degli orari impossibili e delle richieste di risarcimento danni. Basta pensare che, secondo l'Associazione dei medici accusati di *malpractice* ingiustamente (Amami), oltre l'80% dei chirurghi ha ricevuto o riceverà almeno una richiesta di risarcimento o un avviso di garanzia per presunto errore durante il corso della vita lavorativa. Meglio rinunciare, allora, alla sala operatoria. E il fenomeno tocca l'apice paradossalmente nelle aule da dove sono partiti chirurghi come Luigi Gallone, Giuseppe Pezzuoli, Alberto Pe-

racchia e Luigi Bonavina. Non molti anni fa a Milano i medici che sceglievano la professione chirurgica si contavano a centinaia. Il numero, poi, si è progressivamente ridotto nel tempo: e non solo per la chirurgia generale, ma anche per tutte le altre specialità chirurgiche. La Scuola di chirurgia generale milanese dispone annualmente di 16 borse di studio ministeriali per i neolaureati (un numero maggiore ce l'hanno solo la Sapienza di Roma con 22 posti e il Federico II

di Napoli). Solo nel 2008 i candidati che hanno concorso per entrare erano stati 55, mentre quest'anno se ne sono presentati praticamente la metà, ossia 28. Di questi, i giovani che hanno ottenuto l'idoneità sono stati 19, ma cinque hanno rinunciato preferendo altre specialità. Così sono rimaste inutilizzate due borse di studio. «È successo in passato per altre sedi universitarie — ammette Roviario —. Ma è sorprendente che il fenomeno tocchi adesso anche Mi-

lano e conferma la progressiva disaffezione dei giovani neolaureati a intraprendere la carriera chirurgica. È un problema di rilevanza sociale che coinvolge non solo il nostro Paese, ma altresì quelli a più alta industrializzazione, gli Usa in particolare».

In Italia, su 278 borse di studio annuali in Chirurgia generale, una su cinque non viene assegnata per mancanza di candidati. La stima, fatta l'anno scorso da Jacques Megevan della Società italiana di chirurgia, rischia di aggravarsi. Del resto, solo pochi giorni fa sul *Corriere*, Francesco Corcione, presidente della Società italiana di chirurgia endoscopica e nuove tecnologie (Sice), denunciava: «Il capro espiatorio è sempre il chirurgo e oggi si arriva al paradosso di incolparlo anche se la sua condotta è ineccepibile». Le previsioni per il futuro appaiono fosche: «Questa progressiva crisi vocazionale fa presagire una drastica riduzione del numero di chirurghi — scandisce Roviario —. Sarà necessario un globale riassetto dell'organizzazione sanitaria». Giù il cappello, allora, a chi sceglie di entrare in sala operatoria nonostante tutto: evidentemente lo fa perché la sua motivazione etica e professionale è più forte di qualsiasi difficoltà.

**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

### Il supermedico

Giancarlo Roviario:

«Mai mi sarei aspettato un tale atteggiamento verso il bisturi. I motivi sono lo stress che comporta questo mestiere e l'aumento delle denunce»



Professioni. L'iniziativa

## Avvocati specialisti con regole fai-da-te

**Patrizia Maciocchi**  
ROMA

«Visto che non lo avete fatto voi lo facciamo noi». Con questo slogan ieri il presidente dell'Unione camere penali, Valerio Spigarelli, ha comunicato il via libera delle associazioni alla "specializzazione fai da te". Le linee guida - condivise da civili, giuslavoristi, tributaristi e avvocati della famiglia - individuano criteri rigorosi e trasparenti per aiutare il cittadino a diffidare delle tante "imitazioni" presenti nel web.

L'identikit dell'avvocato **specializzato** è quello di un professionista che ha frequentato le scuole, delle associazioni, definite da Valerio Spigarelli "botteghe rinascimentali" e lavorato prevalentemente in settore da almeno un anno. Una volta conquistato il "bollino blu" si mantiene grazie a verifiche periodiche.

«Non potevamo più aspettare - spiega Spigarelli - davanti all'atteggiamento contraddittorio del governo e a una linea sulle specializzazioni poco

condivisibile che punta alla pratica virtuale».

Ammette che non di sola specializzazione vive l'avvocato, il presidente dei giuslavoristi Fabio Rusconi: «Per chi esercita in un piccolo centro, il nostro regolamento, già pubblicato sul sito dell'Agi, apre anche a chi non si occupa esclusivamente di lavoro e previdenza e consente una "prevalenza relativa"».

Più che mai importante la specializzazione per il presidente dei tributaristi Patrizio Tumietto: «Noi ci occupiamo di una materia che non si insegna nelle università». Tumietto, in sintonia con Gabriella de Strobel dell'Aiaf, chiede anche una maggiore specializzazione per i giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

